RIME DI VARI AUTORI

In lode del Molto Reverendo Padre Maestro

ALESSANDRO TERZI

MINOR CONVENTUALE

E Predicatore eloquentissimo nella Chiesa

DI S. FRANCESCO DI PISA

Nel quaresimale dell' Anno 1725. Pisano

CONSECRATE DA' MEDESIMI

AL SUO GRAN ZELO APOSTOLICO.





IN PISA MDCCXXIV.

Per Gio: Dom. Carotti Stampat. in Via Serajoli.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

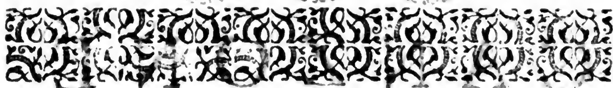
CANZONE.

I.

Ensier ch' entro 'l selvaggio ermo ricetto
Di mia mente t' aggiri,
Ed un freddo timor di vena in vena
Scorrer mi fai, ah d' ogni audace affetto
I più accesi desiri
In me già spenti, e ogni più salda lena
Al mio petto rimena;
Rompi 'l gelido laccio, ed al primiero
Stato riedi o Pensiero,
Riedi, e mentr' or la cetra, e 'l plettro io piglio
Rinfranca l' Alma, e rasserena il ciglio.

II.

AH ben vegg' io che di sudori stillante
Per Fato aspro severo
Da così dubbio faticoso calle
Ritrar dovrò le non ben ferme piante;
Ond' a timor sì fiero
L' Alma già al bel disio volge le spalle;
Tu posso, e forza dalle,
Tu cortese ispirando alle mie rime,
Saggio Orator, le cime
Vedrò di Pindo, e fra l' Aonio coro
Cinto n' andrò di sempr' eterno alloro.



III.

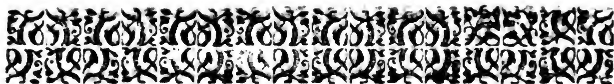
TEma or chi vuol; So pur TERZI ch' un giorno
Fin là sul piccol Reno
Ogni più colto Ingegno al tuo bel Nome
Destossi, e d' alti encomj 'l fece adorno
All' atra Invidia in seno
Mille avventando strali; e or come o come
Sterpa or l'ispide chiome,
E lei fra' ludi dispettose atterra
Minacciando aspra guerra!
Or com' io non dovrò sull' altrui esempio
Far di quella per Te barbaro scempio?

IV.

SU s'armi il braccio, e omai delle più acute
Poetiche Saette
Dalla faretra sua Febo mi porga,
Onde l' Idra nimica di Virtute
Tenga l' ire ristrette
Anzi se stessa, nè mai più risorga;
A tal vopo mi scorga,
E tenda certo 'l colpo il Divo Amore,
Che sì t' incende il cuore,
Qual or de' Vizii incontra 'l volgo insano
Scagli tue voci, e non le scagli invano.



For-



IV.

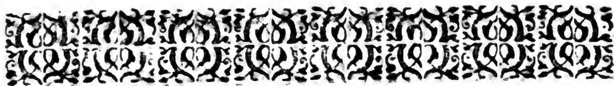
FOrse chi sà? s' egli avverrà che letto
Sia dall' Età futura
Quel ch' audace or di te descrivo in carte,
Invidierammi a sì chiar' opra eletto,
Benchè di luce impura
Più che di raggi orni 'l tuo Nome in parte.
Adombrandol senz' arte
In sozze note; e invidierammi ancora
Ch' io t' ascoltassi ognora,
Se udrà come snebbiato il mio 'ntelletto
Di santo ardor mi ricolmasti il petto.

VI.

Sì, udrà le vampe del Celeste Fuoco
Che 'n mille modi, e mille
Mercè dell' alta tua Virtù feconda
In pioggia d' aurei detti a poco a poco
Colle pure sue stille
Bagnommi 'l cuore, e sì la Limpid' Onda
Crebbe tra sponda, e sponda,
Che traboccando per il vasto campo
Dell' Alma errò, e ogn' inciampo
Seco rotto portando il di lei seno
Fecondo rese, sterile terreno.



Digitized by Google



VII.

STerile sì, che qual' asciutta arena
La Divina semenza
Del buono Agricoltor vana già rese
Lunga stagione, e 'n Lui spuntonne appena
Piccol fior di semenza;
Ne mai del vero ben disio n' accese
Perchè mai non apprese
L' Intelletto già guasto a sì gran Luce
Qual mai strada conduce;
Per l' aspro di mia vita istabil mare
Tu sol fia che 'l sostenga, e che 'l rischiare.

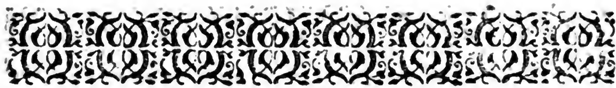
VIII.

MA con qual' arte sovrumana, e pura
Tuo dir grave sincero
E spirto e forza alle bell' Alme piove,
E con quai modi, e per qual via sicura
Ai rai del solo Vero
Dolce n' alletta, e in un stimola, e move,
Chi, se nol miri o prove,
Può mai ridire, e con qual sacro ardore
Ci alza dal basso errore
Sull' ali del pensier lasciando al suolo
Ogni ria voglia, e al Ciel poggiando a volo?



Ah

Digitized by Google



IX.

AH ſe, qual ſuol d'Apollo il chiaro raggio
Che ſenza fender l'onde
Libero ſcende al ruſcelletto in fondo,
Capir poteſſi, al che forze non aggio,
In quel che 'n Te s'aſconde
Di Dio ripien gentil ſpirto giocondo!
Allor far noto al Mondo
Vorrei da qual ſorgente in Te sfavilla
Chiara d'Amor ſcintilla,
Che altrui diffondi poi come far ſuole
Cintia del lume, che 'n lei ſpande il ſole.

X.

QUivi mirar potrei com' in ſuo trono
Starſi la Mente, e al ſoglio
Suo ſoggette tener l'Idee più belle,
Che degli alti comandi, e al fiero ſuono
D'imperioſo orgoglio
Prendon diſpoſte, e queſte forme, e quelle,
Pronte in un punto, e ſnelle
A effigiar' in ſe qual molle cera
Sembianza or mite or fiera,
Ond' è che al vivo ognun carco t'ammira
Or di dolcezza, or di ſpavento, or d'ira.





XI.

E Qual se da natio povero tetto
Giunge a Regal soggiorno
Contadin rozzo n'ave tal vaghezza,
Che del dianzi sì caro umìl ricetto
Prendesi noia, e scorno;
Tal' io del mio pensier se la bassezza
Giungesse a tanta altezza
Di sormontar la più suprema parte
Di tua Mente a mirarte,
Vedrei quant' era il povero mio stile,
Al sì nobil confronto, e basso, e vile.

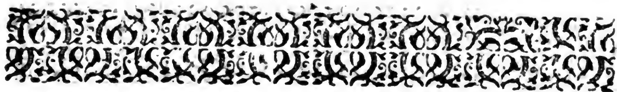
XII.

MA che splendor sull' egre mie pupille
Scender mai veggio? O quale
Mirabil scena al mio stupor s'appresta!
Ecco ver me venir liete tranquille
In atto trionfale
Tre Donzelle rimiro; in bianca vesta
L' una, e la Fede è questa;
L'altra di verde ammanto, d'ostro cinta
La terza, e da Te vinta
Traggon de Vizii la gran turba, e a vive
Voci ciascuna al tuo valor l'ascrive.



L'as-

Digitized by Google



XIII.

L' Ascrive a Te, se lungo tempo al varco
Gli attendesti, ma un giorno
Cadder dal Zelo tuo trafitti, e colti;
L'ascrive a Te, se d'ogni nebbia scarco
Mira di luce adorno
Il bel Sol di Giustizia, e omai disciolti
I duri lacci, e tolti
Dal piede i ceppi al ben'oprar, rivede
Carità, Speme, e Fede
Dell'aurea Etade i raggi, e al tuo sostegno
Vive or non sol ma gode pace, e regno.

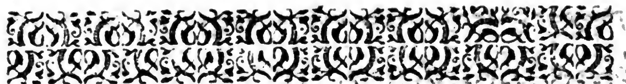
XIV.

CAnzon qual densa Nube or tutto involge?
Ahi che 'l beato Stuolo
Come balen col suo chiaror disparve!
Mancan l'ali al disio, e se risorge
Torna a cader, che 'l volo
Tropp'alto tende, or però taci, e umile
In atto di servile
Vanne al Gran TERZI, e in un mesta, e confusa
A lui ti prostra, e del tuo ardir ti scusa.

IL FINE.

Dell'Abbate Viligiardi.

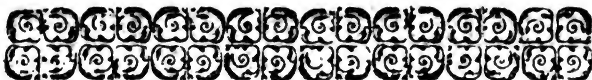
Digitized by Google



Si avverte al corteſe Lettore come per iſcanſare ogni inciampo di precedenza ſi ſono diſtribuiti i Sonetti per ordine alfabetico del caſato degli Autori.



Digitized by Google



SONETTO I.

AL tuon possente di facondo istinto
Fur già mura espugnate, altre soccorse;
Posti eserciti 'n fuga; e allor che scorse
Più baldanzoso, il Vincitor fu vinto.

E mi sovvien che alle discordie accinto,
Stando di Atene il bel paese in forse;
Incontro al fier bollor giunse, e discorse
L' Orator di Bizzanzio, e il vide estinto.

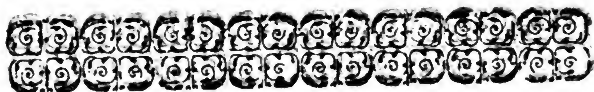
Ma d' Eloquenza la mirabil forza
Chi sotto estranio clima, e dall' edace
Antico Veglio à rintracciar mi sforza?

Ecco ALESSANDRO in favellar vivace
Che i Vizzj atterra, e gli alti sdegni ammorza
Arbitro della Guerra, e della Pace.

Del Canonico Corazzi.



Digitized by Google



SONETTO II.

FOrz' è che al tuono di tua viva, e franca
Voce, o TERZI, sen fugga la proterva
Turba dei vizzj sbigottita, e bianca,
E in fuggir d' ira imbelle arrabbi, e ferva.

Mentre ragion, che già languente, e stanca
Sotto il Senso gemea fatta vil serva,
Ai rimproveri tuoi desta, e rinfranca
La virtù, che sopita in se conserva,

E spezza i duri nodi, e il giogo indegno
Scuote, e guerra movendo al suo tiranno,
Con baldanzoso piè vinto lo preme.

Tal che disperso andarne il suo gran regno
Viepiù crescendo la vergogna, e il danno,
Vede l' Inferno, e rugge invano, e freme.

Del P. D. Abundio Collina.



Del

Digitized by Google

Per la Predica del buon' uso delle nostre affezioni.

SONETTO III.

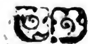
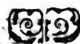
DEl cieco insano Amore il decim' anno
Sotto la dura servitude, e fiera
Lieto passando io stava, e pur sol' era
Premio del mio servir pianto, ed affanno.

Ne mai riscosso dal profondo inganno,
Mentre che il senso alla ragione impera,
Perduta la natia luce primiera,
Bene chiamavo il mal, vantaggio il danno.

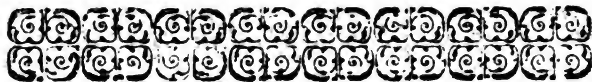
Quando fiso ALESSANDRO in me lo sguardo
Disse: Agli affetti tuoi cangia l' obbietto,
E fù sua voce a questo core un dardo,

Che spezzò i nodi, ond' era avvinto, e stretto.
E al Ciel da terra alzommi, ed or tutt' ardo
Di nuovo, e santo, e fortunato affetto.

D. P. M. F. L. D.

Digitized by Google



SONETTO IV.

QUel sovrano saper, che a te ne adduce
Spirto, e vigore a debellar possente
Il duro cuor della perduta gente;
E ne mostra la via, che al ben conduce:

Un raggio è sol di quella eterna luce,
Che sù nell' alto ognor scintilla ardente;
E discendendo ad illustrar la mente,
Alle degn' Opre, e sante, è scorta, e duce:

E ben sembrano al nostro oscuro stato
Le chiare voci tue dal Ciel venute;
Ond' Uom sia in terra, e più nel Ciel beato.

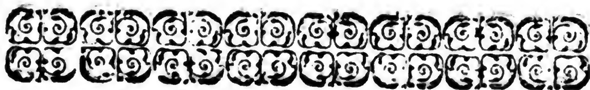
Segui pur dunque a dispiegar Virtute
Saggio Oratore, d' Eloquenza armato;
Che tua gloria sarà l' altrui Salute.

Del Dottor Felici.



Arno

Digitized by Google



SONETTO V.

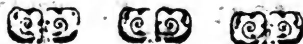
ARno di puro latte empier le sponde,
E d' ignote virtù soave odore
Sugger le rive, e il primo antico onore
Render' a mille Piante egre, e infeconde,

Misto veggiamo alle chiarissime onde
Che ti sorgon dal petto alto Oratore,
E il suol quivi produr leggiadro un fiore,
Quivi un frutto apparir tra fronde, e fronde.

Stende l' umide braccia a lui d' intorno
L' ampio Ocean maravigliando, e dice
Qual partisti da me, qual fai ritorno!

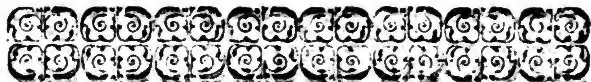
Figlia d' alpestre, e povera pendice,
Risponde, e l' alta vena, Io in lei mi adorno
Ed ella in me più scorre aurea, e felice.

Del Dottore Stecchi.



Qual

Digitized by Google



SONETTO VI.

QUal di chiara Eloquenza ampio Torrente
Sacro Orator dalle tue labbra scende,
Ch' ognor s' ingrossa, e gonfio più si rende
Da tua Dottrina, e dal tuo Zelo ardente?

Al cui fragor si scuote, e si risente
Il Peccator dal sonno, e delle orrende
Sue colpe fà che il cor tosto s' ammende,
Tornando al primo suo stato innocente;

E come il Nilo, allor che Egitto inonda,
E al Letto antico egli dilata i lidi,
I Mostri annega, e 'l fertil pian feconda.

Sì Tù qualor da Sacri Rostri sgridi
Con l' acque della tua lingua faconda
Innaffi la Virtude, e 'l Vizio uccidi.

Del Dottor Salvi.



Al

Digitized by Google

Per la Predica del Paradiso.

SONETTO VII.

AL Cielo (Anime) al Cielo: ahi troppo indegno
E di Voi questo basso umil soggiorno,
Di voi, cui splende altero lume intorno,
E al Celeste vi chiama inclito regno.

Ecco v'apre il sentiero, e ogni ritegno
Rompe ALESSANDRO dell' Inferno a scorno
Col forte aureo suo stile, onde si adorno
Iddio lo fece, e col profondo ingegno.

Udite, come a disdegnare il suolo
Vi sprona, e quale in voi desta desio
Di sorger tosto, e di spiegare il volo.

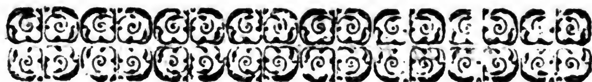
Ne questo sol, ma vi fa scorta, ed io
Dietro a' be' raggi de suoi detti al Polo
Alzar vi veggio, e riposare in Dio.

Di C. R. Z.



Io sen-

Digitized by Google



SONETTO VIII.

IO sento, ahimè, ruotarsi entro al mio seno
Vipera micidial, che il cuor mi rode,
E mentre avvien che intorno a lui s' annode
Tutto vi sparge sopra il rio veleno.

Pur di pace tranquilla il bel sereno
Vorria, stolto, mostrar, che mai non gode;
Ma tù Saggio Orator scopri la frode
Qualor mi sgridi, e mi convinci appieno;

Ed ah folle, mi dici, in te s' asconde
Il mortal succo, e ti consuma, e strugge,
El tuo finto gioir turba, e confonde.

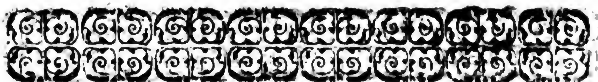
Qual s' Edera tenace arbore adugge
La scorza adorna (e ver) di verdi fronde,
Ma dentro il preme, e il suo miglior ne sugge.

D. G. B. Z.



Se te,

Digitized by Google



SONETTO IX.

SE te, mio cor, non frange la tremenda
Voce di questo egregio, e nobil figlio
Del Serafin d'Assisi, invano emenda
Tu speri altronde, è certo è il tuo periglio;

Sciogli, deh sciogli omai l'oscura benda,
Che di tua mano t'avvolgesti al ciglio
E' in mirar qual su te s'aggiri, e penda
Spada ultrice fatal, cangia consiglio.

Forse aspetti di Dio l'usate prove,
Quando rompe la sua destra feroce
Gli argini al ritardato alto furore?

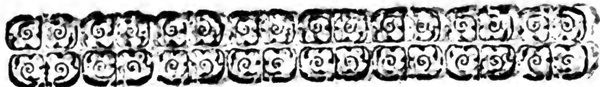
Ma se scoppia improviso il nembo atroce,
Ond'ira, e morte irreparabil piove;
Allor che fia di te, duro mio core?

Del medesimo.



DIO

Digitized by Google



SONETTO X.

DIO che nell'opre sue cheto ragiona
Sovente all'Uomo, e l'Uom pur sordo resta,
Nè perchè spesso i fulmini sprigiona,
E le procelle, ei si commuove, o desta:

Vanne, disse, o ALESSANDRO, e tuolo sprona
Con le tue voci, pria che scenda questa
Piena dell'ira, che a nessun perdona,
Terribile di fuoco armata tempesta.

Ed egli allora con quelli aurei, in cui
Ogni vigore, ogni dolcezza è accolta,
Tanto adoprossi, e co' bei detti sui,

Che una turba infinita al Ciel rivolta:
Se a noi sempre, esclamò, parli per Lui,
Parla pure, o Signor, che l'Uomo ascolta.

Di A. M. P. A.



Allu-

SONETTO XI.

Allusivo alle parole della Cantica:

Fuge dilecte mi.

Applicate nel Panegirico di S. Giuseppe.

Fuggi da me, se ben questo di Gigli,
E d'Amaranti attorniato letto
A giacer qui t'invita, o mio Diletto,
Fuggi, e t' accingi a tormentosi esigli,

Dolce movendo i bei labri vermigli
Dicea l'amata al suo sposo diletto;
Tal rimirando il suo buon Veglio eletto,
Fuggi, disse MARIA, fuggi i perigli.

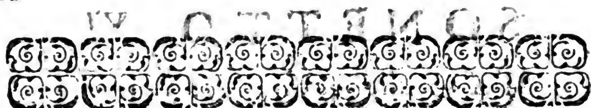
Vopo dunque è 'l fuggir, provida Alfea
Del folle Amor l'insidiose trame
Su questa di GIUSEPPE inclita idea,

Del piacere obblian la maccia infame,
E giugne ove il gran TERZI, e desta, e crea
Di Santo Amor, di caritá le brame.

Laburno P. A.



Ecco



SONETTO XII.

ECco quai prodi alti Campioni addestra
Dei Cuori a trionfar perversi, ed empj
Non con altre Arme, che co i propri esempi
Sacro rigor di povertà maestra:

Ecco udiam noi, ch'or minacciosa, or destra
Tua voce a fulminar nei Sacri Tempj
Muovi, e l'Alme di gioja, e d'orror empi,
Che le alletta in un tempo, e le ammaestra.

Qui rotte Arme veggiam del Vizio estinto,
E sul tronco fatal girtene altero
Qual gir ne suole il vincitor sul vinto.

Qua più leggiadre le virtù si fero
Per te Gran TERZI, a belle imprese accinto,
O dolce alletti, ó fulmini severo.

F. P. A.



Digitized by Google

IL PECCATOR PENITENTE

Mirabilmente consolato dalla Predica del Paradiso.

SONETTO XIII.

Existimabat se visum videre: Act. Ap. c. 12.

DOrmia Bariona, e le catene al piede
Levar si sente da una man più forte,
Svegliato appena disserrar si vede
Dell' oscura prigion le ferree porte.

Alla sua libertade, alle ritorte
Sciolte ed infrante ancor non presta fede.
Se sia Nunzio di vita, o pur di morte
Tra la speme, e 'l timor crede, e non crede.

Riposa ancora il peccatore, e cinto
Da più forti catene, e nulla spera,
E nulla teme tra suoi lacci avvinto.

Lo sveglia il TERZI, che di sfera in sfera
Gli guida il bel disio, e dice ai vinto:
Al Cielo, al Cielo ecco la via più vera.

Idasco Isiano Pastore Arcade.

NEL-

Digitized by Google

NELLO STESSO SOGGETTO

SONETTO XIV.

Arcana Dei non licet homini loqui.



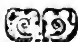
MIraro nel Taborre i tre seguaci
Del lor Maestro il glorioso aspetto,
Ma finito il bel giorno ognun fù astretto
Quelle gioie a tacer troppo fugaci.

Tratto Pavolo al Ciel; dell'auree faci
All'eterno fulgor vide; e che ho detto?
Vide ciò che ridir gli fu interdetto,
E disse a se, che vide, adora e taci.

Come dunque potrà con frale accento
Mostrare il TERZI sù nel Cielo a noi
Del sommo Bene la gloriosa vista?

Si, che 'l poteo; & in udirlo attento
Conobbe il peccator da detti suoi
Quanto bella è del Ciel l'alta conquista.

Del medesimo.

NEL-

NELLO STESSO SOGGETTO

SONETTO ANACREONTICO XV.

Et Dominus Innixus ſcalæ.

QUella ſcala, che dormendo
Vide già d'Iſacco il figlio;
Per cui van con lieto ciglio
Altri al Cielo, altri ſcendendo.

La tua voce eſſer comprendo,
TERZI, e il tuo fedel conſiglio,
Perche un dì dal baſſo eſiglio
Giunga al Ben per cui m'accendo.

Fa vedermi sù la cima
Starne Iddio, e tener fiſo
L'occhio ſempre all'Alma mia.

Al penſier, che ſi ſublima
Per guidarmi al Paradiſo,
Dunque il TERZI è ſcala, e via.

Del medeſimo.

PER

Digitized by Google

PER LO SUO ERUDITISSIMO PANEGIRICO
Sopra i dolori di Maria sempre Vergine.

SONETTO ANACREONTICO XVI.

Cujus animam doloris gladius pertransivit.

QUello stral così spietato
Che passò 'l cuor di Maria
E in quell' Alma fu vibrato
Dalla colpa iniqua, e ria.

Oggi il TERZI l' ha levato
Per trafigger l' alma mia
Perche il duol mi sia più grato
Uvol ch' io miri chi 'l soffria.

Alla Vergin fia più cara
La sua pena, se una voce
M' apre in sen la piaga amara.

Solo il duol verrà più atroce
Se la colpa ancor prepara
Al suo Fglio un' altra Croce.

Del medesimo.

IL FINE.

99 940748

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google